

Roma

Kentridge, ovvero il pensiero «mangiatempo»

DA ROMA MICHELE DOLZ

Uno spazio chiuso, le pareti interamente trasformate in schermo, passano immagini veloci, disegni, sagome, l'artista, scene di danza, macchine ritmiche, e al centro, ossessivo, un grosso marchingegno vagamente leonardesco che macina i secondi con strepito senza mai fermarsi. È l'installazione *The Refusal of Time*, di William Kentridge. Il **Maxxi** riprende quota portando questa grandissima opera, all'origine pensata per Documenta 13 di Kassel, e la colloca come cuore di una mostra che, sotto il titolo *Vertical Thinking*, a cura di Giulia Ferracci, raduna diverse opere di Kentridge in parte della collezione del museo.

The Refusal of Time è un lavoro di inarrestabile potenza. C'è del video, ma non è solo una videoinstallazione. C'è della musica, soprattutto, l'ardente composizione di Philip Miller, ad amplificare la forza delle immagini e non a fare da tappeto. Lo spettatore al centro dello spazio si sente sopraffatto, sconvolto dal succedersi di stimoli che non riesce a controllare né tantomeno a elaborare. Una medesima storia desincronizzata nei vari riquadri, e quando credi di avere colto, cambia il flusso in un avvicinarsi del repertorio un po' folle di Kentridge, sempre rinnovato. E sempre quel mostruoso macchinario mangiatempo.

Ecco, il tempo è il tema. Una riflessione sull'impossibilità di fermarlo, che poteva essere una banalità e invece ha generato un'opera indimenticabile. Si vorrebbe dilatarlo, il tempo, permettergli di farci capire o di congelare certe emozioni. In-

vece va, lacerando, trascinando, dissolvendo, triturando. Sono parole che ti vengono in bocca stando là dentro. William Kentridge, davvero, ha superato se stesso. A comprovarlo bastano le altre opere esposte, che pure sono belle e recenti.

In concomitanza con i primi giorni della mostra, al Teatro Argentina si sono tenute diverse repliche dello spettacolo *Refuse the Hour*, una performance che vede sul palco lo stesso Kentridge nella veste di conferenziere sul tempo, mentre la coreografa Dada Masilo gli danza intorno insieme a un ridotto corpo di ballo e ai musicisti diretti da Miller. Sullo sfondo si susseguono le proiezioni fino a confondersi con la reale attività. I due lavori sono nati insieme ma non erano mai stati eseguiti in contemporanea uno affianco all'altro. Ora, qui si fa interessante immergersi in un'opera in sostanza unica ma pronunciata con linguaggi diversi. Se già all'origine c'è un'integrazione delle arti tante volte auspicata, la contemporaneità dei due eventi dimostra come a muovere le leve della grande arte sia sempre un'idea forte. Mostra e spettacolo, quasi in contraddizione con la loro autorevolezza, sono presentati in un modo che si può chiamare «umile». Kentridge è persona tranquilla, senza stravaganze, che risponde seriamente alle domande e non cerca effetti. E altrettanto si dica per ballerina e musicista. La semplicità è contrassegno dell'arte vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma, **Maxxi**
WILLIAM KENTRIDGE
Vertical Thinking

Fino al 3 marzo 2013

